

economico.

CORRIERE



Sintesi esplicative di documenti e studi a carattere economico di rilievo nazionale, europeo ed internazionale, con link ai documenti ufficiali.



TOP NEWS

-  **OCSE: Prospettive occupazionali per il 2026 (disparità geografiche in termini di occupazione e redditi)**
-  **ISTAT: Rapporto SDGs**
-  **INPS 2026: occupazione da record ma salari e pensioni raccontano un'Italia ancora divisa**
-  **ISTAT: Nota sull'andamento dell'economia italiana**
-  **Bollettino Excelsior: Lavoro, 1,5 milioni di contratti entro settembre, ma quasi due su tre saranno a termine**



Corriere economico  a cura di: Rocco Freda, Massimo Leone

Progetto grafico di: Andrea Blasi - Foto: Adobe Stock e Adobe Firefly



@Confisalnet



@Confisalnet



Confisal



Confisalnazionale



OCSE

Prospettive occupazionali per il 2026

Disparità geografiche in termini di occupazione e redditi

7 luglio 2026 - I dati della scheda "Italia" dell'OECD Employment Outlook 2026 (Geographic Disparities in Jobs and Incomes):

- salari reali inferiori del 6,1% rispetto al primo trimestre 2021, il divario più ampio tra le grandi economie OCSE;
- disoccupazione al 5% a maggio 2026, minimo storico e in linea con la media OCSE del 4,9%;
- tasso di occupazione record del 62,8% nel primo trimestre 2026, ancora 9,3 punti sotto la media OCSE;
- salari reali previsti in calo dello 0,9% nel 2026 e in crescita di appena lo 0,2% nel 2027;
- il 7%-18% di dipendenti privati vincolato da clausole di non concorrenza, sotto la media OCSE del 20-30%.
- La disoccupazione è scesa al 5% a maggio 2026, minimo storico e in linea con la media OCSE (4,9%), mentre l'occupazione ha toccato il record del 62,8% nel primo trimestre. Il calo dei disoccupati, 1,5 punti in un anno, muove per giunta in direzione opposta al resto dell'area: in due terzi dei Paesi OCSE il tasso è tornato a salire, e l'Italia rientra nel ristretto gruppo dell'Europa meridionale, con Grecia, Portogallo e Spagna, dove ha continuato a scendere.
- La forza del mercato del lavoro non si è trasferita alle retribuzioni: il potere d'acquisto bruciato dall'inflazione del 2022 non è ancora tornato indietro.
- Tra le grandi economie, l'Italia è quella con il divario più ampio nel recupero del potere d'ac-

quisto dopo lo shock inflazionistico del 2022. Nel primo trimestre 2026 i salari reali italiani sono cresciuti dell'1,3% su base annua ma quasi soltanto per effetto dell'inflazione tornata bassa, e sono ancora inferiori del 6,1% rispetto al primo trimestre 2021.

- Le proiezioni OCSE indicano salari reali italiani in calo dello 0,9% nel 2026 e in crescita di appena lo 0,2% nel 2027. Il freno atteso arriva dai recenti rincari energetici, che spingono di nuovo al rialzo l'inflazione, dai pochi rinnovi di contratti collettivi in programma per il 2027 e dal rallentamento in corso del mercato del lavoro.

Il record occupazionale del 62,8% si attesta comunque ancora per circa 9,3 punti sotto la media OCSE (72,1%), confermandosi uno dei valori più bassi dell'area.

Il divario è marcato soprattutto per donne e giovani. E la crescita dell'occupazione ha peraltro rallentato negli ultimi mesi, a differenza degli altri Paesi del Sud Europa.

Sul territorio, il caso italiano diventa estremo: nel quintile delle province con i risultati peggiori la disoccupazione è più di quattro volte quella del quintile migliore, contro un rapporto di circa due nella media OCSE. Dall'inizio degli anni 2010 il divario territoriale nei tassi di occupazione si è ridotto del 10,4%, in linea con gli altri Paesi, e il gap è comunque ampio.

C'è poi un dato che smentisce la mobilità come soluzione automatica: chi lascia le aree a bassa

occupazione è in media più giovane, più istruito e più spesso già occupato di chi rimane. Il risultato è che gli spostamenti interni rischiano di ampliare i divari territoriali invece di ridurli, drenando capitale umano dalle regioni che ne avrebbero più bisogno.

L'Outlook 2026 segnala inoltre che le clausole di non concorrenza possono ridurre la mobilità lavorativa, indebolire la crescita salariale e rallentare la produttività, limitando la circolazione

di lavoratori e conoscenze tra imprese. In Italia ne è vincolato tra il 7% e il 18% dei dipendenti del settore privato, meno della media OCSE, compresa tra il 20% e il 30%, ma con una tendenza al rialzo segnalata dalle stesse imprese. 



**LINK AL TESTO INTEGRALE
OCSE - Report**

ISTAT

Rapporto SDGs

8 Luglio 2026 - Il Rapporto SDGs 2026 dell'Istat segnala progressi nell'occupazione, ma salari insufficienti, lavoro povero, divari di genere e territoriali frenano gli obiettivi di equità e dignità.

A quattro anni dalla scadenza dell'Agenda 2030, l'Italia avanza sul terreno dell'occupazione ma resta lontana dal traguardo del lavoro dignitoso. Il Rapporto SDGs 2026 dell'Istat lega in modo netto i Goal 1, 5, 8 e 10: senza buoni salari, diritti effettivi e un welfare capace di proteggere tutte le generazioni, la crescita non diventa sviluppo sostenibile. Nel confronto europeo, infatti, il Goal 8 sul lavoro e il Goal 10 sulle disuguaglianze sono tra gli ambiti nei quali il Paese presenta le criticità maggiori.

Nel 2025 il tasso di occupazione dei 20-64enni sale al 67,6%, 7,4 punti in più rispetto al 2015, mentre la disoccupazione scende al 6,1%. Ma l'Italia rimane ultima nell'Unione europea per occupazione, a 8,5 punti dalla media UE27. Pesa soprattutto l'inattività, pari al 33,3%, contro il

24,4% europeo. Migliorano anche i giovani: i NEET tra 15 e 29 anni scendono al 13,3%. La crescita, però, rallenta e non produce maggiore efficienza: nel 2025 il Pil per occupato diminuisce dello 0,5% e il valore aggiunto per ora lavorata dello 0,7%, entrambi in calo per il terzo anno consecutivo.

La quantità del lavoro non coincide, dunque, con la sua qualità. Nel 2025 circa 2,5 milioni di occupati, il 10,2% del totale, restano a rischio di povertà: nelle Isole l'incidenza raggiunge il 20,7%, contro il 5,3% del Nord-est. Il 21,3% degli occupati a termine vive questa condizione da almeno cinque anni. Il lavoro irregolare rappresenta il 10% dell'occupazione e arriva al 48,8% nel lavoro domestico, al 20,8% in agricoltura e al 13,8% nel Mezzogiorno. Anche la sicurezza è parte del Goal 8: il tasso di infortuni mortali o con inabilità permanente è pari a 11 ogni 10 mila occupati. Diritti, regolarità e tutela della vita non possono essere indicatori accessori.

Il divario di genere resta il principale fallimento strutturale. Lavora il 58% delle donne contro il 77,1% degli uomini: 19,1 punti di distanza. La disoccupazione femminile è al 6,8%, la mancata partecipazione al 14,8% e il part-time involontario riguarda 12,8 donne su cento, contro 4,4 uomini. La maternità continua a tradursi in penalizzazione: tra le donne di 25-49 anni, l'occupazione è del 58,1% in presenza di figli in età prescolare e del 77,4% senza figli. La sostenibilità richiede quindi servizi per l'infanzia, congedi condivisi, organizzazione del lavoro conciliabile e parità retributiva. La libertà delle lavoratrici passa anche dalla sicurezza: nel 2025 l'11,4% delle donne con una relazione attuale o passata dichiara violenze fisiche, sessuali o psicologiche dal partner o ex partner. Crescono case rifugio e centri antiviolenza, ma il fenomeno non arretra.

Sul fronte del welfare, nel 2024 la povertà assoluta coinvolge 5,7 milioni di persone, il 9,8% dei residenti, e quasi 1,3 milioni di minori. Nel 2025 il rischio di povertà o esclusione sociale scende al 22,6%, grazie anche alla minore bassa intensità lavorativa, ma la grave deprivazione sale

al 5,2%. Nel Mezzogiorno il rischio raggiunge il 38,4%, quasi tre volte il Nord. Il 18,6% della popolazione è a rischio di povertà e la quota sale al 34,9% tra gli stranieri. Il reddito disponibile cresce del 2,4% e il potere d'acquisto dello 0,9%; trasferimenti pubblici e prestazioni sociali contribuiscono a ridurre la distanza tra ricchi e poveri, oggi pari a 5,1 volte.

Anche le pensioni vanno lette dentro questa architettura. Il Rapporto non quantifica gli assegni, ma mostra che la povertà assoluta tra gli over 65 è al 6,4%, inferiore a quella dei minori: un dato che conferma la funzione protettiva della previdenza. Al tempo stesso, la disuguaglianza reddituale resta elevata tra i 60 e i 74 anni e richiama il problema dell'adeguatezza delle pensioni presenti e future, soprattutto per chi ha carriere discontinue, salari bassi o lavoro irregolare. Lavoro dignitoso, parità e welfare universale sono la condizione perché la crescita sia davvero sostenibile. 



LINK AL TESTO INTEGRALE
ISTAT Rapporto SDGs

INPS 2026

Occupazione da record ma salari e pensioni raccontano un'Italia ancora divisa

9 luglio 2026 - Il XXV Rapporto annuale fotografa più lavoro stabile, ma anche salari reali in calo, forti divari di genere e territoriali e una crescente domanda di protezione sociale. L'Italia raggiunge nuovi massimi occupazionali, ma non riesce ancora a trasformare

la crescita del lavoro in benessere diffuso. È questa la fotografia del XXV Rapporto annuale INPS: ad aprile 2026 gli occupati sono 24,337 milioni, con un tasso di occupazione del 63,1% e una disoccupazione scesa al 5,1%. La ripresa è trainata soprattutto dai dipendenti perma-

ment, saliti a 16,480 milioni, mentre il lavoro a termine si riduce. Il confronto europeo resta però sfavorevole e l'inattività è ancora al 33%. Persistono, soprattutto, le fratture strutturali. Il tasso di occupazione maschile è del 71,6%, quello femminile del 54,4%; nel Mezzogiorno si lavorano mediamente oltre tre settimane in meno all'anno rispetto al Nord-Ovest. Nel 2025 gli assicurati INPS raggiungono 27,239 milioni, ma la forza lavoro invecchia: gli over 55 sono passati da 4,635 milioni nel 2014 a 7,583 milioni. Cresce anche il contributo degli stranieri, ormai il 15,7% degli assicurati. Nel sistema produttivo, ancora dominato dalle microimprese, pochi grandi CCNL coprono la maggioranza dei lavoratori: i primi trenta interessano circa l'80% della platea, mentre 758 contratti sotto i 10 mila dipendenti ne rappresentano appena il 3%. Cala il lavoro autonomo tradizionale e cresce la Gestione Separata, soprattutto tra collaboratori e professionisti.

Il nodo più delicato resta quello salariale. La retribuzione media annua dei dipendenti pubblici e privati è di 27.649 euro, il 14,5% in più rispetto al 2019; nello stesso periodo, però, l'inflazione cumulata è stata compresa tra il 18,2% e il 20,5%. Gli interventi fiscali e contributivi hanno difeso soprattutto i redditi medio-bassi, senza correggere la stagnazione dei salari lordi. Continuità del rapporto e intensità lavorativa diventano decisive: chi lavora tutto l'anno e a tempo pieno percepisce mediamente 41.872 euro, contro 9.170 euro dei part-time occupati solo per una parte dell'anno.

Resta centrale la funzione protettiva dell'INPS. Nel 2025 la NASpI ha raggiunto 2,845 milioni di

persone, per oltre il 70% provenienti da contratti a termine, con una spesa di 17,934 miliardi e un saldo negativo di 10,664 miliardi. L'Assegno di Inclusione ha coinvolto, dalla sua istituzione, 976 mila nuclei e 2,33 milioni di persone; il Supporto per la Formazione e il Lavoro 249 mila persone, concentrate per quasi l'80% nel Sud e nelle Isole. La spesa per inclusione sociale sale a 36,411 miliardi e quella per la famiglia a 26,710 miliardi. Il Rapporto avverte che i trasferimenti monetari, senza servizi, non bastano: asili nido e lavoro da remoto favoriscono maggiormente l'occupazione delle madri.

Sul fronte previdenziale, i pensionati sono 16,388 milioni e i redditi pensionistici lordi raggiungono 370,722 miliardi. Le donne costituiscono il 51% dei pensionati ma ricevono solo il 44% delle risorse: 1.619 euro medi mensili contro 2.166 degli uomini. Crescono inoltre le prestazioni assistenziali e il fenomeno dei pensionati che continuano a lavorare, per scelta o per integrare il reddito.

Il bilancio dell'Istituto resta solido: il Rendiconto 2025 chiude con un avanzo finanziario di competenza di 16,818 miliardi e prestazioni istituzionali per 425,613 miliardi, di cui 325,067 destinati alle pensioni. Il messaggio del Rapporto è netto: più occupazione non significa automaticamente maggiore equità. La vera sfida è trasformare i record statistici in salari adeguati, carriere continue, partecipazione femminile e pensioni sostenibili. 📄



**LINK AL TESTO INTEGRALE
INPS - XXV Rapporto annuale**

ISTAT

Nota sull'andamento dell'economia italiana

La Nota Istat di luglio segnala 22 mila occupati in meno a maggio. Il trimestre resta positivo, ma aumentano inattività e pressioni sui costi, mentre l'inflazione supera quella dell'area euro.

Il mercato del lavoro italiano resta vicino ai massimi storici, ma comincia a mostrare segnali di affaticamento. A maggio 2026 gli occupati scendono dello 0,1%, con 22 mila unità in meno, attestandosi a 24 milioni 336 mila. La flessione coinvolge uomini, donne e tutte le classi d'età, con una sola eccezione: gli over 50. È un dettaglio che conferma il progressivo invecchiamento dell'occupazione. Per posizione professionale, la perdita si concentra esclusivamente tra i dipendenti a termine, mentre tengono i permanenti e gli autonomi.

Il tasso di occupazione arretra al 63%, ma quello di disoccupazione scende dal 5,1% al 5%, al di sotto del 6,2% dell'area euro. Migliora anche il dato giovanile, al 15,1%, con una riduzione di 1,3 punti. La diminuzione della disoccupazione, tuttavia, non coincide interamente con nuova occupazione: il tasso di inattività sale al 33,6%. Nel trimestre marzo-maggio il quadro è migliore: 119 mila occupati in più rispetto ai tre mesi precedenti (+0,5%), 68 mila persone in meno in cerca di lavoro e 38 mila inattivi in meno.

Il contesto economico offre segnali contrastanti. Nel primo trimestre il Pil italiano cresce dello 0,3%, mentre l'area euro arretra dello 0,2%; la crescita acquisita per il 2026 è dello 0,6%. A maggio la produzione industriale cala dello 0,3%, interrompendo tre mesi di aumenti, anche se nel trimestre marzo-maggio avanza dello 0,9%. Le costruzioni

crescono dello 0,3% ad aprile e i servizi dello 0,3% in volume, ma nel periodo febbraio-aprile questi ultimi cedono lo 0,1%, con difficoltà nelle attività professionali, nell'alloggio e ristorazione e nell'immobiliare. Migliora la fiducia delle imprese, soprattutto nel commercio e nelle costruzioni, mentre nella manifattura peggiorano i giudizi sugli ordini e aumentano gli ostacoli all'export legati a costi e prezzi.

Gli scambi con l'estero restano un sostegno: nei primi quattro mesi esportazioni e importazioni aumentano rispettivamente del 3,2% e dell'1,4%, con l'avanzo extra-UE salito da 19 a 21,4 miliardi. Crescono le vendite verso Cina e Svizzera, mentre la guerra tra Stati Uniti e Iran penalizza il Medio Oriente. Le tensioni geopolitiche continuano infatti a condizionare energia, inflazione e tassi: dopo i picchi oltre 100 dollari, il Brent è sceso a 85,4 dollari a giugno, ma gli effetti dello shock non sono esauriti.

Per i lavoratori il nodo resta il potere d'acquisto. A marzo le retribuzioni contrattuali crescono del 2,4% annuo: +3,2% nella pubblica amministrazione e +2,3% nell'industria e nei servizi privati. Nel primo trimestre la paga oraria aumenta del 2,6%, ma la dinamica rallenta da tre trimestri. A giugno l'inflazione IPCA è al 3,1%, per la prima volta dall'ottobre 2023 sopra la media dell'area euro, pari al 2,8%. Pesano soprattutto i beni energetici, in aumento del 12,7%; rallentano invece alimentari, servizi, carrello della spesa e inflazione di fondo. Nel primo trimestre reddito disponibile e consumi delle famiglie crescono dell'1,6% e dell'1,4%,

il potere d'acquisto dello 0,8% e la propensione al risparmio sale all'8%, ma la fiducia dei consumatori peggiora.

Il rapporto tra salari, produttività e imprese completa la fotografia. Dal 2019 al primo trimestre 2026 i prezzi di vendita aumentano del 18,4%, gli input del 17,7% e il costo del lavoro per unità di prodotto del 12,9%, con una produttività sostanzialmente stabile. Dopo l'espansione del 2023, i margini di profitto scendono: nel primo trimestre 2026 il markup cala dello 0,5%, perché i costi va-

riabili crescono più dei listini. La compressione interessa tutti i settori ed è più forte in agricoltura (-1,5%) e manifattura (-0,6%). Il rischio è una tenaglia tra salari in affanno e imprese meno redditizie. La priorità è accrescere produttività, investimenti, rinnovi contrattuali e lavoro stabile, soprattutto per giovani e donne. 



LINK AL TESTO INTEGRALE
ISTAT Nota 10-07-2026

INPS

Gestione del TFR nell'adesione automatica alla previdenza complementare

Il messaggio INPS n. 2325 chiarisce tempi, libertà di scelta e obblighi contributivi per i lavoratori privati alla prima assunzione. Sessanta giorni per decidere la destinazione del trattamento di fine rapporto.

Dal 1° luglio 2026 cambia il percorso del TFR per chi entra per la prima volta nel lavoro dipendente privato. Il nuovo meccanismo di adesione automatica alla previdenza complementare riguarda i lavoratori di prima assunzione assunti dopo il 30 giugno, con esclusione dei domestici. A definire le conseguenze operative è il messaggio INPS n. 2325 del 10 luglio 2026, che chiarisce soprattutto come gestire le quote maturate nei primi sessanta giorni del rapporto.

L'automatismo non elimina la libertà del lavoratore. Entro sessanta giorni dalla prima assunzione è possibile rinunciare all'adesione automatica e scegliere una diversa forma pensionistica com-

plementare oppure mantenere il TFR nel regime ordinario previsto dall'articolo 2120 del Codice civile. In quest'ultimo caso, quando ricorrono le condizioni di legge, si applica la disciplina del Fondo di Tesoreria INPS. La scelta di conservare il TFR può essere successivamente revocata, destinando da quel momento il TFR maturando a una forma complementare liberamente individuata.

Il periodo di sessanta giorni è quindi una finestra decisionale vera e propria. Fino alla manifestazione della volontà del lavoratore non è definitivamente stabilito se le quote maturate debbano confluire nella previdenza complementare oppure restare nel regime ordinario e, se dovuto, nel Fondo di Tesoreria. È per questo che l'obbligo del datore di versare alla forma pensionistica di destinazione nasce soltanto dal mese successivo alla scadenza dei sessanta giorni. L'adesione e i relativi effetti economici decorrono però dalla data di

assunzione: il primo versamento dovrà comprendere anche tutte le quote arretrate.

Le direttive COVIP del 19 giugno 2026 confermano che, se il lavoratore opta espressamente per il mantenimento del TFR ai sensi dell'articolo 2120, nessuna quota maturata dalla data di assunzione viene devoluta alla previdenza complementare. La somma continua a seguire il regime ordinario, compreso l'eventuale conferimento al Fondo di Tesoreria. Il datore di lavoro è quindi chiamato a informare correttamente il neoassunto, acquisirne la scelta e comunicare l'adesione automatica alla forma pensionistica individuata.

L'INPS detta anche le istruzioni per le denunce contributive. Le quote maturate tra l'assunzione e la definizione della loro destinazione assumono natura di competenze arretrate. Per regolarizzarle deve essere utilizzato, nel flusso Uniemens, il codice causale "CF05", istituito dalla circolare n. 12 del 5 febbraio 2026, con il significato di "Versamento arretrati quote TFR legge 30 dicembre 2025, n. 199". Se la regolarizzazione avviene entro il mese successivo al perfezionamento della scelta, non si applicano sanzioni civili, interessi o somme aggiuntive.

Il rispetto del termine diventa determinante.

Quando le quote arretrate sono denunciate dopo il mese immediatamente successivo alla scelta del lavoratore, il datore deve utilizzare il codice "CF02" e valorizzare anche il codice "CF11" per la maggiorazione dovuta. Restano valide, per gli aspetti non disciplinati dal nuovo messaggio, le istruzioni della circolare n. 12/2026 e del messaggio n. 1511 del 6 maggio 2026.

Una disciplina distinta riguarda chi non è alla prima assunzione. Se il lavoratore risulta già aderente a una forma pensionistica con conferimento del TFR, il nuovo datore deve informarlo della possibilità di indicare entro sessanta giorni il fondo cui destinare il TFR maturando; in assenza di indicazione opera l'adesione automatica. Se, invece, il lavoratore dichiara di non avere alcuna adesione in corso con conferimento del TFR, il datore applica il regime dell'articolo 2120 e, quando necessario, quello del Fondo di Tesoreria. La riforma amplia la previdenza complementare, ma l'informazione è decisiva: il TFR resta retribuzione differita. 



**LINK AL TESTO INTEGRALE
INPS messaggio n. 2325**

Bollettino Excelsior

Lavoro, 1,5 milioni di contratti entro settembre, ma quasi due su tre saranno a termine

Il Bollettino Excelsior prevede 568 mila ingressi a luglio. Turismo, agricoltura e alimentare sostengono la domanda, mentre il 42,6% delle figure ricercate risulta difficile da trovare.

Le imprese italiane prevedono quasi 568 mila ingressi lavorativi a luglio e circa 1,5 milioni nel trimestre luglio-settembre 2026. Sono numeri consistenti, ma non raccontano un mercato in ac-

celerazione: rispetto allo stesso periodo del 2025, la domanda diminuisce di circa 7 mila unità nel mese (-1,1%) e di 39 mila nel trimestre (-2,6%). È la fotografia del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro, costruita sulle indicazioni di circa 120 mila imprese e riferita a contratti di almeno venti giornate lavorative. La tenuta è affidata soprattutto alle attività stagionali. L'agricoltura cresce dell'8,9% su base annua, i servizi di alloggio, ristorazione e turismo dell'1,6%, le industrie alimentari dell'1,2% e i servizi operativi dello 0,8%. Il terziario concentra 392 mila entrate a luglio e 994 mila nel trimestre. Il turismo guida con 138 mila contratti nel mese e 299 mila entro settembre; seguono commercio, con 74 mila e 190 mila ingressi, servizi alle persone, con 64 mila e 200 mila, e servizi operativi, con 44 mila e 111 mila.

L'industria programma 136 mila contratti nel mese e 365 mila nel trimestre. Il manifatturiero ne assorbe 89 mila a luglio e 232 mila entro settembre: in testa alimentare, bevande e tabacco, con 26 mila ingressi nel mese, seguiti da meccanica ed elettronica, metallurgia e prodotti in metallo, tessile, abbigliamento e calzature. Le costruzioni prevedono 48 mila attivazioni a luglio e 133 mila nel trimestre. Nel settore primario gli ingressi sono 40 mila nel mese e 120 mila nel trimestre, soprattutto nelle coltivazioni arboree e di campo. Il volume delle opportunità, tuttavia, non coincide con la loro stabilità. Il 64,9% dei contratti programmati è a tempo determinato, mentre gli indeterminati rappresentano appena il 14,6%. La prevalenza del lavoro a termine riflette il peso della stagione turistica e agricola, ma ripropone il nodo della continuità occupazionale: un mercato capace di attivare molti rapporti senza garantire, nella stessa misura, prospettive durature.

L'altro grande problema è il disallineamento tra domanda e offerta. Le imprese giudicano difficile da reperire il 42,6% dei profili ricercati: nel 26,3% dei casi mancano i candidati, nel 12,3% la preparazione non è adeguata. Il mismatch raggiunge il 62,6% nella metallurgia e nelle costruzioni, il 60% nel legno-arredo e il 56,2% nel tessile. Sono difficili da trovare soprattutto dirigenti, operai specializzati e tecnici. La carenza tocca il 75,6% per gli addetti alle rifiniture edili, il 73,2% per fabbri e costruttori di utensili, oltre due terzi per meccanici, montatori, riparatori e manutentori. Elevata anche la domanda insoddisfatta di tecnici ingegneristici, dei processi produttivi e della salute. Nel settore primario è difficile coprire il 33% delle posizioni. Il problema diventa particolarmente acuto per i tecnici dei rapporti con i mercati, gli allevatori e operai specializzati della zootecnia e il personale addetto a foreste, animali, pesca e caccia. Il dato conferma che la carenza di competenze non riguarda soltanto le professioni digitali, ma attraversa mestieri tecnici, artigiani e attività tradizionali essenziali.

Ai giovani fino a 29 anni sono riservate circa 180 mila opportunità, il 32% del totale, soprattutto nella finanza e assicurazioni, nell'informatica e telecomunicazioni, nel commercio, nel turismo e nella meccanica-elettronica. Per i lavoratori immigrati sono previsti 132 mila contratti, pari al 23,2%: una componente ormai strutturale. Sud e Isole guidano con 199 mila ingressi a luglio; la Lombardia è prima tra le regioni con 95 mila. Rallentamento, temporaneità e mismatch richiedono formazione, salari attrattivi e stabilizzazione. 



LINK AL TESTO INTEGRALE
Bollettino Excelsior



CONFISAL
CONFEDERAZIONE GENERALE
SINDACATI AUTONOMI LAVORATORI

CESI



OSL
Osservatorio Sicurezza e Lavoro CONFISAL



Salute e Sicurezza sul Lavoro

IL DECALOGO DELLA SICUREZZA PER LA PREVENZIONE PARTECIPATA

I numeri parlano e ci dicono che gli infortuni e le malattie professionali continuano a crescere.

Il Paese soffre quotidianamente, in termini di morti e dolore, una piaga che non si riesce ancora a debellare che produce un costo annuale stimato del 6,3% del PIL. La Confisal, a valle di un impegno ormai pluriennale sugli aspetti della safety, ha condensato le proprie proposte in un decalogo che è stato reso pubblico a Bologna in occasione del Salone di Ambiente e Lavoro, principale Fiera nazionale della salute e della sicurezza sul lavoro e che, aggiornato e integrato, è stato proposto al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, in occasione del primo incontro con le Parti Sociali convocato al Ministero il 12 gennaio 2023.

Proponiamo di

1

Creare un'Agenzia o Polo nazionale, quale soggetto **unico** deputato a coordinare prevenzione e vigilanza, informazione e formazione, assistenza e consulenza in materia di salute e sicurezza sul lavoro

2

Educare le nuove generazioni alla cultura della sicurezza inserendo nei programmi didattici della scuola secondaria "La salute e sicurezza del lavoro" come disciplina scolastica obbligatoria

3

Diffondere una "prevenzione partecipata" con il coinvolgimento attivo di tutti i lavoratori, mettendo la loro partecipazione al centro dell'azione di prevenzione unitamente a tutti gli attori coinvolti nel sistema di prevenzione

4

Promuovere la diffusione di MOG-SGSL - Sistemi di Gestione della Salute e Sicurezza del Lavoro - incentivandone economicamente l'adozione da parte delle aziende, tramite il credito di imposta e/o l'esenzione temporanea dal contributo INAIL

5

Favorire l'instaurarsi di un rapporto di cooperazione e collaborazione tra gli organi di vigilanza dello stato e le aziende, dando a esse la possibilità di verificare preventivamente la propria situazione effettiva sul rispetto delle norme sulla sicurezza, per poter così rimediare alle difformità rilevate

6

Incrementare fortemente l'organico degli ispettori tecnici per la sicurezza sul lavoro in modo che la vigilanza sull'applicazione della normativa abbia anche una funzione preventiva; assumendo a tal fine migliaia di giovani qualificati con adeguata preparazione nel campo ingegneristico, tecnico e scientifico

7

Potenziare e migliorare la formazione dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza - RLS - per ridurre il disequilibrio che si riscontra nella preparazione tecnica dei RLS rispetto alle altre figure aziendali impegnate nel sistema di prevenzione e protezione

8

Garantire qualità ed efficacia alla preparazione delle principali figure di sistema, dando applicazione sollecita e concreta alle modifiche normative previste dal D.L. 146/2021 (Legge 215/2021), per realizzare i cambiamenti previsti nell'ambito della formazione

9

Potenziare il sostegno alle iniziative di prevenzione tramite la formazione, l'informazione e la consulenza attraverso maggiori investimenti da parte dell'Inail rispetto a quelli che attualmente mette a disposizione del tessuto produttivo del Paese

10

Incrementare le risorse per la ricerca scientifica "prevenzionale" su infortuni e rischi emergenti, tramite l'Inail, le Università e gli altri Enti di ricerca, assicurando che i risultati dei progetti completati vengano resi più agevolmente accessibili per il trasferimento al mondo produttivo e alle Parti Sociali



SCAN ME

Firma la petizione!

https://bit.ly/decalogo_safety_confisal

#FRONTE DEL LAVORO



Roma, Viale di Trastevere, 60



info@confisal.it



www.confisal.it



@Confisalnet



@Confisalnet



Confisal



Confisalnazionale

Credits: Graphic design by Andrea Bosi - Foto AdobeStock_35704871